

## Dalla saga di Larsson (e Lagercrantz) Una serie tv di Amazon su Lisbeth Salander hacker di «Millennium»

L'hacker Lisbeth Salander, personaggio creato dallo scrittore svedese Stieg Larsson (1954-2004) nella sua saga «Millennium» (poi proseguita da David Lagercrantz dopo la morte prematura di Larsson; in Italia la pubblica Marsilio), sarà al centro di una nuova serie tv originale. La realizzerà Amazon Studios con Left Bank Pictures, in associazione con la Sony Pictures Television. Secondo quanto ha anticipato «Variety» che ne ha dato notizia, il titolo del nuovo progetto sarà *The*

*Girl With the Dragon Tattoo* e non si tratta di una continuazione della storia dai romanzi o dalle trasposizioni cinematografiche che ne sono state fatte (Lisbeth Salander è stata interpretata da tre attrici per un totale di cinque film, tra cui *Millennium. Uomini che odiano le donne* di David Fincher, 2011). La serie Amazon collocherebbe il personaggio nel mondo di oggi e con nuovi personaggi: ancora non si conosce il volto della nuova Lisbeth Salander. Pubblicata postuma a

partire dal 2005, la saga «Millennium» è composta da *Uomini che odiano le donne*, *La ragazza che giocava con il fuoco* e *La regina dei castelli di carta* (scritti da Larsson) che raccontano le indagini del giornalista Mikael Blomkvist, affiancato da Salander. Seguono, scritti da Lagercrantz: *Quello che non uccide*, *L'uomo che inseguiva la sua ombra*, *La ragazza che doveva morire* (quest'ultimo uscito in Italia nel 2019). (jessica chia)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Elzeviro** Un saggio di Renato Moro

## L'EQUIVOCO DEI CATTOLICI SUL FASCISMO

di **Alessandra Tarquini**

L'immagine di Papa Francesco implorante sotto la pioggia, in una piazza San Pietro deserta, venerdì 27 marzo, descriverà per sempre la desolazione di noi tutti, chiusi nelle nostre case, schiacciati dal primato dei contagi. Certo, il pontefice non parlava solo all'Italia. Francesco si è rivolto al mondo, mostrando a credenti e laici la presenza della Chiesa e il suo universalismo. Una caratteristica con la quale, per lungo tempo, i cattolici hanno fatto politica confrontandosi, nel Novecento, con il totalitarismo. Riflettere su questo significa interrogarsi su un aspetto importante della loro identità, come mostra il nuovo volume di Renato Moro *Il mito dell'Italia cattolica. Nazione, religione e cattolicesimo negli anni del fascismo* (Studium, pagine 576, € 39).

Il libro affronta un tema che, sin dal dopoguerra, in Italia e all'estero, ha accompagnato gli storici del mondo cattolico e quelli del ventennio, di cui Moro è uno dei più autorevoli esponenti, sin dal suo saggio giovanile *La formazione della classe dirigente cattolica (1929-1937)*, pubblicato dal Mulino nel 1979. E, in effetti, nelle quasi seicento pagine di questa sua nuova opera, Moro esprime una proposta interpretativa chiara e coerente.

Ancora oggi — afferma all'inizio — gli studiosi sono divisi: una minoranza ritiene che il ventennio mussoliniano abbia dato vita a uno Stato conservatore clericofascista. Per i sostenitori di questa tesi, che riprende un'interpretazione articolata fra gli altri da Palmiro Togliatti nelle sue *Lezioni sul fascismo* del 1935,

i cattolici e i nazionalisti avrebbero profondamente influenzato la cultura fascista, priva di elementi originali. Contro questa lettura, d'accordo con George L. Mosse e con Emilio Gentile, Moro ricorda che il fascismo fu uno Stato totalitario; che «lo fu seriamente e radicalmente, non imperfettamente e intermittenemente»; e che realizzò con la Chiesa «un matrimonio di convenienza». A questo proposito, egli si pone un problema fondamentale e si chiede come i cattolici conciliarono questa politica con la fede religiosa in cui si riconoscevano. E così risponde: «Ogni aspetto integralmente totalitario o pagano del regime finì per apparire pericoloso ma marginale, preoccupante ma superficiale e, alla fine dei conti, destinato a essere riassorbito, se considerato alla luce della natura di *gens catholica* degli italiani». Tanto che ad accorgersi della vocazione totalitaria delle camicie nere fu un'esigua minoranza di cattolici antifascisti.

A vari livelli, la stragrande maggioranza si convinse dell'esistenza di un'ineliminabile e indistruttibile natura cattolica dell'Italia che, fino alla vigilia della Seconda guerra mondiale, impedì una precisa presa di coscienza della reale natura del totalitarismo. Dunque, Moro ci sta dicendo che non fu il fascismo a essere clericale ma furono i cattolici a diventare fascisti, ben più preoccupati dell'ateismo comunista da un lato o del razzismo germanico dall'altro. È una conclusione decisiva per comprendere il ventennio fra le due guerre ma anche la storia del Novecento perché, in effetti, in nome del mito dell'Italia cattolica, i suoi esponenti poterono essere fascisti, antifascisti, monarchici, repubblicani, di destra e di sinistra. Forse perché, percependo sé stessi come portatori di un messaggio universale e ultraterreno, i cattolici hanno pensato che la politica è sempre meno importante dell'orizzonte di valori al quale guardare ogni giorno? Si può rispondere in molti modi. La storia raccontata in questo libro è uno di questi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Il volume**



● È dedicato alla figura del giornalista ucciso il 28 maggio 1980 il libro *Poter capire, voler spiegare. Walter Tobagi quarant'anni dopo*, curato da Giangiacomo Schiavi, in edicola per un mese con il «Corriere della Sera» al prezzo di € 8,90 più il costo del quotidiano

● Il volume si apre con i testi introduttivi dello stesso Schiavi e di Ferruccio de Bortoli, Benedetta Tobagi, Venanzio Postiglione

● Nel libro sono contenuti alcuni degli articoli più importanti di Walter Tobagi (sul terrorismo, sul lavoro, sul problema dei giovani), accompagnati da testi di altre firme del «Corriere» che trattano gli stessi temi in una chiave attualizzante

**1980-2020** In ricordo del giornalista ucciso una «panchina della memoria» e un percorso in uno spazio verde

## Una voce che ci parla ancora L'omaggio di Milano a Tobagi

La compostezza di fronte alla targa che ricorda l'invio del «Corriere della Sera» Walter Tobagi in via Salaino 1, nel punto esatto in cui il 28 maggio 1980 venne ucciso da terroristi di estrema sinistra della Brigata XXVIII Marzo, non cela la commozione nella voce e nel viso, pur coperto dalla mascherina, della moglie Stella Olivieri: «Il lavoro di Walter era l'espressione della sua personalità. Anche nelle situazioni difficili, aveva la capacità di ascoltare le persone e ricavarne la possibilità di dialogare con loro. Sapeva relazionarsi in un modo che fa crescere, non che distrugge gli altri».

A quarant'anni dall'omicidio, Milano ricorda l'uomo, il professionista e il cittadino, che è stato commemorato anche in via Solferino dal vicedirettore del «Corriere» Venanzio Postiglione. Tobagi fu condannato a morte perché era «un giornalista libero»: gli verranno intitolati una «panchina della memoria» e un percorso di racconto della sua vita e dei suoi pensieri al parco Solari, poco lontano dal luogo in cui cadde sotto cinque colpi di pistola.

«Era un uomo che sapeva ascoltare le differenze — dice Beppe Giulietti, presidente della Fnsi, che ha promosso il progetto con l'Associazione lombarda dei giornalisti —, cercando di unire velocità e profondità: una lezione più che mai attuale. Per questo, abbiamo chiesto al sindaco Beppe Sala di realizzare un percorso sulla sua vita in uno spazio verde di Milano: sarebbe bello se le ragazze e i ragazzi, andando al parco, si innamorassero delle sue azioni e almeno uno di loro dicesse: «Vorrei diventare un giornalista come lui»».

Sala, che ieri ha ricordato Tobagi con la vedova Stella, la figlia Benedetta e il direttore del «Corriere» Luciano Fontana, ha dedicato al giornalista il suo consueto messaggio ai milanesi: «Dobbiamo sentirci tutti un po' Walter Tobagi, combattente della normalità del dovere».

**Stefania Chiale**  
© RIPRODUZIONE RISERVATA



La cerimonia ieri in via Salaino a Milano, dove una targa ricorda il punto in cui i terroristi uccisero Walter Tobagi: da sinistra il direttore del «Corriere della Sera», Luciano Fontana; il sindaco Beppe Sala; la vedova Stella; la figlia Benedetta (foto di Matteo Corner/Ansa). Qui sotto: Tobagi (Spoleto, Perugia, 18 marzo 1947 - Milano, 28 maggio 1980)

## IL COMPAGNO DI BANCO PIÙ BRAVO

di **Massimo Nava**

Alcuni, come Walter, come chi scrive, come Vittorio Zucconi, scomparso un anno fa, giocavano a fare i giornalisti alla «Zanzara», il giornale del liceo classico Parini. Alcuni cominciarono a giocare con le pistole, quelle vere. La tragedia di una generazione è racchiusa in questa traiettoria obliqua di sogni normali e sogni avvelenati, di sguardi che si incrociano e talvolta si riconoscono, ma non frenano il grilletto. I ricordi si annebbiano, i sopravvissuti sono sempre meno, la memoria si nutre di tante tracce: quelle lucidissime degli scritti di Tobagi (nella foto), che aveva capito in anticipo la discesa del Paese nel baratro, quelle di quanti gli hanno voluto bene, e quelle imprecise della verità storica e giudiziaria, sepolta — quest'ultima — nella cuccia sporca della coscienza, il pentitismo dei suoi assassini.

E poi ci sono i frammenti di chi c'era in quelle ore, impressi in ordine sparso, lampi che insieme puntellano il racconto ricostruito negli archivi. La telefonata del capocronista, «corri, c'è stato un attentato», uno dei tanti di quegli anni. Una tovaglia insanguinata, la pioggia che bagna il mio taccuino, il direttore Franco Di Bella, chino sul cadavere, la mano sulla fronte, come per nascondere le lacrime. Piange accanto a lui il vice direttore, Barbiellini. E poi, in serata, ancora Di Bella che entra in sala Albertini, dove allora si faceva il giornale, si avvicina e incoraggia chi deve mettere insieme gli appunti e fingere freddezza, mentre le mani tremano sulla macchina da scrivere.



Un altro frammento è l'ultima volta che l'ho visto vivo, sotto i portici di Torino, insieme a raccontare l'operazione antiterrorismo che sgominò la colonna piemontese delle Br e portò alla ribalta il primo pentito, Patrizio Peci. Tobagi sapeva di essere minacciato, ma era calmo, serafico. «Ho bisogno di dormire molto». Era il compagno di banco più anziano e più bravo. Gli chiesi: quando trovi il tempo di studiare così tanto?

La direzione assegnò una scorta ai cronisti che si occupavano di terrorismo. Il mio angelo custode si chiamava Walter. Ai funerali, in mezzo a quel dolore immenso di una città annientata, piangeva anche lui, come tutti, un gigante con la pistola sotto la giacca, ma fragile.

Piangevano i colleghi, di dolore e paura, e questo è un altro frammento. A chi poteva toccare la prossima volta? Credo che Tobagi, ai giovani angosciati dal presente, a quelli che scambiano un confinamento con un coprifuoco, racconterebbe quegli anni, che erano davvero peggiori, non per consolare, ma per non perdere la misura delle cose. A questo servono gli anziani.

Piangevano anche tanti lettori, accorsi a dare l'ultimo saluto. Era gente di casa, parte di una grande famiglia ferita, gente che aveva capito che per il «Corriere» si poteva anche morire. C'è un ultimo flash, lo stadio di San Siro, un collaboratore di «Milan-Inter» raccoglie i commenti del post partita. Il ragazzo che giocava a fare il giornalista alla «Zanzara» sta crescendo. Diventerà un grande del mestiere. La sua giovinezza sarà troppo breve.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Per «Il sussurro del mondo» (La nave di Teseo)**

## Richard Powers vince a Firenze il premio Von Rezzori



Richard Powers (1957), nel 2019 ha vinto il premio Pulitzer

Un romanzo-mondo, anzi un romanzo-albero, vince il XIV Premio Gregor Von Rezzori-Città di Firenze: è *Il sussurro del mondo* dello scrittore americano Richard Powers, edito in Italia da La nave di Teseo nella traduzione di Licia Vighi. Il premio, ideato dalla Fondazione Santa Maddalena presieduta da Beatrice Monti della Corte, sostenuto dal Comune del capoluogo toscano e promosso dal Cepell, si è svolto online su cinemalacompagnia.it. La giuria era presieduta da Ernesto Ferrero e composta da Beatrice Monti della Corte, Andrea Bajani, Alberto Manguel, Maylis de Kerangal ed Edmund White. Powers è

un narratore della convivenza difficile tra mondo tecnologico e naturale, e anche ne *Il sussurro del mondo* (nel 2019 vincitore del Pulitzer) costruisce un'avventura di oltre 650 pagine in cui il mondo delle piante entra nella storia e se ne impossessa. Su «la Lettura» #437 del 12 aprile scorso, Powers aveva proposto l'incipit di *Modulazione*, racconto che ha inaugurato la collana di ebook *Gli Squalli* de La nave di Teseo, editore che sta ripubblicando la sua opera. Il Premio per la migliore traduzione è andato a Monica Pareschi per *Cime tempestose* di Emily Brontë, Einaudi. (s. pe.)

© RIPRODUZIONE RISERVATA